

In cammino

Esperienze di vita dall'adolescenza alla maturità

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono, pertanto, impegnare l'Editore mai ed in alcun modo.

Tratto da una storia vera. I nominativi sono stati volutamente modificati per motivi di privacy ed ogni riferimento è puramente casuale.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Giuseppe Abbaterusso

IN CAMMINO

Esperienze di vita dall'adolescenza alla maturità

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giuseppe Abbaterusso
Tutti i diritti riservati

*“Agli amici, ai compagni di scuola, ai colleghi
Di lavoro che hanno condiviso con me gli anni
della mia infanzia, adolescenza e maturità.”*

Introduzione

I percorsi della nostra vita sono molti e diversificati. Sin dalla prima infanzia l'essere umano si imbatte in situazioni che lo rendono a volte felice a volte triste. Una carezza di mamma e papà, un rimprovero, un brutto voto a scuola, un disaccordo con i compagni e gli amici, un imprevisto negativo nel lavoro. Sono tutti stati d'animo che investono la propria natura e a volte bisogna essere veramente forti per superare tutte le avversità che si presentano. I momenti di gioia contrapposti ai momenti tristi. La nostra vita è concepita così. Non possiamo evitare che queste manifestazioni accadano. Fanno parte integrante del nostro vissuto. Sono dentro di noi stessi. Ho pensato: "Perché questi stati d'animo non possono essere espressi anche per iscritto? Perché lasciare cadere tutto nell'oblio? Perché non lasciare qualcosa di noi stessi a chi ci sta vicino, agli amici, ai parenti, ai figli, ai fratelli, sorelle e nipoti". Così ho fatto, mi sono messo a scovare nei meandri della mente, momenti di vita e, farli rivivere attraverso racconti, così proprio per non disperdere e passare al dimenticatoio emozioni, stati d'animo, impressioni, situazioni che mi hanno accompagnato e mi stanno accompagnando in questo cammino. Fatti che mi sono accaduti nella fanciullezza, nell'adolescenza, nell'età matura, ho cercato di riportarli in questo mio scritto così in modo casuale e non tenendo conto della giusta sequenza in cui sono accaduti ma come si sono presentati nella mia mente.

Alcune località che hanno fatto parte di questa narrazione sono state più volte ripetute. Questo è dovuto al fatto che, come ho accennato, non ho seguito un filo logico, bensì come mi venivano in mente i ricordi, li ho trascritti, per cui in diversi racconti ci sono luoghi che vengono ripetuti.



Ufficiali e Sottufficiali-Comandanti

Nutro un profondo rispetto per le “Fiamme Gialle” (Corpo della Guardia di Finanza). Mi ha dato la possibilità di arricchire la mia personalità con esperienze di vita che molto probabilmente non avrei vissuto in altri contesti. Ho avuto modo di ampliare le mie conoscenze di luoghi, persone e situazioni che se fossi rimasto nell’ambiente civile forse non sarebbe mai stato possibile ottenere.

Pertanto, quello che andrò a descrivere in queste pagine, è il risultato di sporadici episodi negativi, i quali hanno causato malessere, sia fisico che morale, alla mia persona e soprattutto al ruolo che ho rivestito.

In 31 anni di servizio effettivo ho avuto come comandanti numerosi ufficiali e diversi sottufficiali. I rapporti con queste persone a volte non sono stati sempre idilliaci. Come in tutte le cose della vita il percorso non è sempre in piano, a volte ci sono delle salite e degli ostacoli da superare. Con queste persone, a volte, era problematico svolgere il proprio lavoro. Questioni di carattere, di rispetto, di educazione, di comportamento. Facendosi scudo dei gradi rivestiti, trattavano il personale dipendente in modo arrogante ed autoritario. Era preclusa la possibilità di poter ribattere ai rimproveri subiti e far valere le proprie ragioni. Purtroppo la vita con le stellette imponeva, ai tempi in cui le ho indossate piena osservanza verso chi ti era superiore.

Non so dire come è attualmente essendone fuori oramai da numerosi anni. Mi auguro che i rapporti tra le varie gerarchie, tra la più semplice, a quella più alta, siano un tantino migliorate.

La mia esperienza con queste persone è stata in vario modo altalenante. Ho incontrato uomini che hanno rivestito le cariche di superiori comportarsi correttamente, preparati e consci del loro ruolo, altri che, non pensavano ad altro, di elargire punizioni ad ogni occasione. Purtroppo si doveva subire con la speranza e l'augurio che, questi personaggi permanessero, il più breve tempo possibile in sede. Questa era una fortuna in quanto un ufficiale della G. di F. veniva trasferito abbastanza di frequente. Quando questo accadeva si tirava un sospiro di sollievo e si sperava che il subentrante avesse qualità migliori ed un approccio più sensibile ed umano verso i sottoposti alla sua autorità.

Bene, fatta questa premessa rilevo qui di seguito quello che a memoria ricordo. Nonostante il tempo trascorso le cose negative rimangono dentro di noi e difficilmente si cancellano. Per questioni di riservatezza non farò i nomi di questi superiori ma mi limiterò a descriverne i comportamenti adottati sia nei miei confronti che in quelli di altri colleghi inferiori. Espongo pertanto queste situazioni cominciando dall'ultimo Reparto in cui ho operato e, andando a ritroso, sino a giungere al primo: La Scuola Alpina di Predazzo, elencando via via, tutti gli altri.

Brescia

All'epoca in città la G. di F. era così strutturata: Comando Gruppo, Compagnia e Nucleo di Polizia Tributaria (dove ero stato assegnato)

Il mio primo effetto con questa realtà non è stato tra i migliori. È successo che, arrivato a questa, sede causa trasferimento dalla brigata di Gorgonzola in provincia di Milano ero in attesa nell'atrio, in uniforme, per cercare di capire, dove dovevo andare e, chiedere informazioni su cosa avrei dovuto fare. Passeggiavo su e giù per questo salone di ingresso ed ero soprappensiero. Ad un certo punto mi sento apostrofare: "Ei brigadiere cosa sta facendo qua? Perché non mi saluta? Come si chiama? Non sa chi sono io? Io qua sono il coman-

dante di tutto”. Gli rispondo salutandolo militarmente, dandogli il grado cognome e nome, il reparto di provenienza e il motivo del mio andirivieni nell’atrio. Faccio le mie scuse per il mio mancato immediato saluto in quanto ero assorto e in attesa che qualcuno mi dicesse dove andare e cosa fare.

Dopo questo negativo impatto mi sarei aspettato ancora qualche rimprovero. Mi ha salvato da una eventuale ripresa l’ingresso di una donna, alla vista della quale, l’ufficiale mi indica di recarmi nel locale di fronte adibito a sala radio, senza dirmi nient’altro. Vedendo la signora questo ufficiale è risultato essere un’altra persona, tutto ossequioso e pieno di attenzioni verso di lei. Venni a sapere che era la moglie del comandante di una sezione del Nucleo di Polizia Tributaria.

Da questo primo approccio rimasi veramente frastornato. Non ti preoccupare mi disse un collega che si trovava a passare, l’ufficiale che hai incontrato è il Colonnello (...) comandante del Gruppo e noi lo abbiamo soprannominato “Il Tigre”, in virtù dei suoi comportamenti.

Perfetto mi sono detto “Ma dove sono capitato?” Forse era meglio se rimanevo a Gorgonzola.

Comunque, riesco ad avere tutte le informazioni che mi servivano. Come sistemazione mi assegnano una stanza con due letti. In considerazione che ero ancora celibe. Avrei diviso il locale o con un altro collega brigadiere anche lui celibe. La mia assegnazione a Brescia era diretta a essere impiegato presso il locale nucleo di polizia tributaria. Mi comunicano pertanto che dopo avrei dovuto presentarmi dal responsabile di quel reparto. Finito di sistemare i miei effetti nella camera mi presento dal comandante. Ho pensato, spero che qui, l’accoglienza sia migliore di quella di subita prima. Busso ed entro presentandomi con il rito militare: saluto, grado, nome cognome e reparto di provenienza. Dopo avermi posto alcune domande mi dice di ripresentarmi all’indomani perché in quel momento doveva dare priorità alle pattuglie che rientravano dai servizi in quanto era l’orario dei rapporti serali. Il giorno dopo, come stabilito, mi ripresento e dopo espletate le formalità di rito: servizi svolti nel precedente reparto ecc. mi viene confermato di far parte del reparto.

Sono comandato di servizio di sottufficiale di giornata presso la caserma "Leonessa". L'edificio è la sede dei tre Comandi innanzi descritti. Periodicamente bisogna espletare tale incarico il quale è della durata di 24 ore: dalle otto del mattino sino alle otto del giorno dopo. La notte bisogna trascorrerla in caserma e ci è permesso di riposare in un locale adibito a Foresteria. La sveglia al mattino in genere deve essere fatta verso le sette, prima dell'inizio delle attività d'ufficio. Non è una passeggiata essere disponibile per 24 ore. Quando arriva la sera si accusa la stanchezza e, verso le 23, si va a riposare. Una di queste volte non sono riuscito ad alzarmi all'orario previsto e la sfortuna volle che ebbi la visita in Foresteria proprio del comandante del Gruppo. Fece capolino sorprendendomi ancora a letto. Io mi accorsi del suo intervento ma lui richiuse subito la porta senza dire nulla.

Purtroppo mi fu comunicato che per il ritardo nella sveglia avrei dovuto presentare chiarimenti. In gergo quando il superiore rilevava comportamenti dei dipendenti anomali veniva richiesto di presentare "giustificazione". Comunque per questa mancanza ebbi solamente un rimprovero verbale. Probabilmente il comandante accettò le mie argomentazioni. Scrisi infatti che il motivo del mancato rispetto dell'orario era attribuibile ad una lieve forma influenzale che mi aveva colpito proprio nell'eseguire il servizio di sottufficiale di giornata. Devo riconoscere che sostanzialmente in tutto il periodo in cui ho prestato servizio a Brescia gli ufficiali che si sono avvicendati nei vari posti di comando non hanno esagerato nel far pesare il loro stato, almeno nei miei confronti. Forse per qualche mio collega non è stato così. Qualche contrasto con i superiori è avvenuto subendone le relative conseguenze.

Per quanto mi riguarda mi sono sentito deprimere ancora un'altra volta. Mentre svolgevo ancora il servizio di sottufficiale di giornata. Vengo convocato nell'ufficio del comandante di Gruppo il quale avrebbe dovuto darmi delle direttive. Busso e aspetto che mi venga detto di entrare. Una volta entrato faccio il saluto militare ed attendo le comunicazioni